

**Ascoltare il Popolo di Dio**  
**Riflessione del Card. Mario Grech**  
**Assemblea Diocesana - Palermo**

La finalità del Sinodo della Chiesa, che avrà come ultima tappa la XVI Assemblea del Sinodo dei Vescovi, non è una finalità amministrativa o giuridica, ma nel Sinodo la Chiesa si impegnerà a conoscere meglio la verità - la volontà del Signore. Questa verità si trova prima di tutto nella persona di Gesù Cristo, nella Parola rivelata, nel Magistero della Chiesa ma anche nel seno del Popolo di Dio (*sensus fidelium*). Il popolo di Dio partecipa alla funzione profetica di Cristo (LG 12). Una tentazione a cui gli “addetti ai lavori” non sempre riescono a sfuggire è quella di sostituirsi al popolo di Dio – parlare a nome suo –, presumendo già di sapere tutto e pretendendo di offrire la soluzione senza dover passare per la fatica dell’ascolto. Quante assemblee diocesane e nazionali, quanti piani pastorali sono falliti proprio perché le conclusioni erano già scritte *a priori*! Porsi in ascolto del Popolo di Dio è veramente porsi in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa. Dipende da questa riscoperta la scelta di consultare (dialogare) con il popolo di Dio: se non avessimo la certezza che lo Spirito parla alla Chiesa e lo fa in forza dell’unzione data nel battesimo, la consultazione si ridurrebbe ad un sondaggio sociologico. Dallo Spirito dipende la *conspiratio* cioè l’accordo nella fede di tutto il popolo di Dio, che abbiamo voluto mettere in evidenza nel *Documento Preparatorio*: dallo Spirito dipende il consenso, l’armonia che alimenta non solo il credere insieme, ma anche il camminare insieme.

Nella sua lettera per l’avvio del cammino sinodale della Chiesa palermitana, il vostro Pastore, l’Arcivescovo Corrado Lorefice, ha presentato volti splendidi ed affascinanti della Chiesa – Chiesa in cammino, Chiesa discepolo, Chiesa casa della fraternità e dell’amicizia, ecc. Sulla stessa scia, oggi desidero presentarvi la Chiesa come popolo di Dio – la Chiesa che ascolta il *sensus fidelium*.

Il pontificato di Papa Francesco sta ampiamente contribuendo al rilancio dell’antica dottrina del *sensus fidei* (o *sensus fidelium*), dopo che, nel periodo post-conciliare, questo tema non aveva trovato particolare attenzione nei documenti magisteriali e nella stessa riflessione teologica.

**Il *sensus fidei* nel magistero conciliare**

Come è noto, il Pontefice si riallaccia direttamente al Concilio Vaticano II, che ha parlato del *sensus fidei* nel contesto di una rinnovata ecclesiologia, centrata sulla categoria di Popolo di Dio. Fin dall’intervista concessa alla *Civiltà Cattolica* pochi mesi dopo la sua elezione a Vescovo di Roma, Francesco ha affermato: «L’immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo Popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della *Lumen gentium* al numero 12. [...] E l’insieme dei

fedeli è infallibile nel credere e manifesta questa sua *infallibilitas in credendo* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo che cammina»<sup>1</sup>.

Il primo paragrafo di *Lumen gentium* 12 è, per l'appunto, il principale passaggio conciliare dedicato al *sensus fidei*. Così vi leggiamo: «La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr. *1 Gv* 2, 20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando “dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici” mostra l'universale suo consenso in questioni di fede e di morale»<sup>2</sup>.

In questo testo, il *sensus fidei* è indicato come una delle modalità peculiari con cui si esprime la dimensione profetica del sacerdozio battesimale, di cui *Lumen gentium* ha parlato nel n. 10. Poiché esiste un sacerdozio di tutti i battezzati, non alternativo ma complementare al sacerdozio dei ministri ordinati, ne consegue che tutti i fedeli sono resi partecipi a loro modo dei *tria munera Christi*: sacerdotale, profetico e regale. E la “profezia”, cioè la testimonianza cristiana nel mondo, si fonda sul senso soprannaturale della fede, il quale accorda al Popolo di Dio complessivamente considerato uno speciale “intuito” della verità rivelata, cioè una capacità di riconoscere i contenuti genuini della Parola di Dio e di aderirvi, distinguendoli dalle contraffazioni.

La conoscenza della verità rivelata non è, allora, appannaggio esclusivo di quanti appartengono alla gerarchia ecclesiastica per mezzo del ministero ordinato. In virtù di questa “connaturalità” con i misteri divini, resa possibile dallo Spirito Santo elargito dal battesimo (e dalla confermazione), tutti i cristiani concorrono ad approfondire la conoscenza del mistero di Cristo e della sua volontà salvifica.

Naturalmente *Lumen gentium* 12 è ben attento a evidenziare che il *sensus fidei* non istituisce un magistero concorrenziale a quello dei pastori. E questo per due ragioni: sia perché l'istinto della fede appartiene all'intero Popolo di Dio, nel quale sono compresi i ministri ordinati, per cui non potrebbe essere autentica espressione del *sensus fidei* ciò che viene rivendicato da un gruppo più o meno esteso di laici ma rifiutato dai pastori; sia perché lo stesso Spirito della verità, che dota la totalità dei battezzati del *sensus fidei*, è Spirito di unità che consente al Popolo di Dio – afferma ancora il medesimo paragrafo conciliare – di accogliere la Parola di Dio «sotto la guida del sacro magistero, al quale fedelmente si conforma». A tal proposito, un chiarimento importante giunge da un altro documento del Concilio, la costituzione *Dei Verbum*, quando al n. 10, pur senza utilizzare espressamente la formula *sensus fidei*, parla di «*singularis conspiratio*», cioè di una speciale concordanza di spirito tra i pastori e i fedeli nell'aderire e nel professare la verità rivelata.

### **Il *sensus fidei* secondo *Evangelii gaudium***

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, «Intervista ad Antonio Spadaro» (19 agosto 2013), in *La civiltà cattolica* 164 (2013) 3, 449-477: 459.

<sup>2</sup> Sulla dottrina del *sensus fidei* rimane fondamentale D. VITALI, *Sensus fidelium. Una funzione ecclesiale di intelligenza della fede*, Morcelliana, Brescia 1993; cui si deve affiancare il più recente documento della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, in *Il Regno – Documenti* 59 (2014) 632-655; nonché P. SEQUERI, «*Sensus fidei*», in G. CALABRESE – PH. GOYRET – O.F. PIAZZA (cur.), *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, 1306-1320.

In *Evangelii gaudium*, che sappiamo essere il manifesto programmatico del pontificato di Francesco, il rimando al *sensus fidei* si trova nel capitolo dedicato all'Annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo, per l'esattezza al n. 119.

In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile "in credendo"*. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza (cfr. *LG*, n. 12). Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione.

Per un verso il Papa ribadisce la dottrina conciliare, definendo il *sensus fidei* come *infallibilitas in credendo* del Popolo di Dio. Questa infallibilità non si esprime in formule o in dottrine, e dunque non ha necessariamente a che vedere con il livello culturale e la preparazione teologica, ma si manifesta in un intuito e in una connaturalità con i misteri divini che conferisce al Popolo una speciale "saggezza".

Per un altro verso, il Santo Padre si spinge oltre la lezione conciliare, collegando con originalità il *sensus fidei* all'Annuncio del Vangelo. Il n. 120, infatti, precisa che l'unzione dello Spirito Santo rende «ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, [...] un soggetto attivo di evangelizzazione», ragione per cui «sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati»<sup>3</sup>.

In tal modo, il *sensus fidei* cessa di essere solo una "dottrina", un oggetto di studio per gli ecclesiologi, e diventa una "sfida pastorale" per la Chiesa contemporanea, interpellando i fedeli ad assumere con coraggio un profilo profetico e testimoniale, senza appaltare l'opera di evangelizzazione ai soli pastori, e chiedendo a questi ultimi di non ritenersi detentori esclusivi della verità da annunciare agli uomini, cedendo alla tentazione del clericalismo, più volte additata da Papa Francesco.

Tra i molti testi che si potrebbero citare, vale la pena richiamarne almeno uno, che suona come un severo monito a noi vescovi e presbiteri, ogni qualvolta siamo tentati di assumere decisioni nella Chiesa senza ascoltare la Chiesa, cioè il Popolo di Dio:

Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è una élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi, ma che tutti formano il santo Popolo fedele di Dio. Dimenticarci di ciò comporta vari rischi e deformazioni nella nostra stessa esperienza, sia personale sia comunitaria, del ministero che la Chiesa ci ha affidato. Siamo, come sottolinea bene il Concilio Vaticano II, il Popolo

---

<sup>3</sup> Cfr. D. VITALI, «Una Chiesa di popolo. Il *sensus fidei* come principio dell'evangelizzazione», in H.M. YAÑEZ (cur.), *Evangelii gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2014, 53-66.

di Dio, la cui identità è «la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio» (LG 9). Il santo Popolo fedele di Dio è unto con la grazia dello Spirito Santo, e perciò, al momento di riflettere, pensare, valutare, discernere, dobbiamo essere molto attenti a questa unzione<sup>4</sup>.

### **Il *sensus fidei* e la sinodalità ecclesiale**

A *Lumen gentium* 12 il Papa ha fatto di nuovo riferimento nel discorso tenuto per il cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, laddove ha delineato il volto di una Chiesa costitutivamente sinodale, in cui pastori e fedeli sono chiamati – secondo la stessa etimologia del termine *synodos* – a “camminare insieme”. Così il Papa ha commentato il testo conciliare: «Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio “fiuto” per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa». Da ciò scaturisce, prosegue il Pontefice citando un «principio caro alla Chiesa del primo millennio», che «*quod omnes tangit ab omnibus tractari debet*»<sup>5</sup>. I fedeli laici non sono i passivi destinatari di decisioni assunte più “in alto”, ma cooperano con i pastori a tracciare i sentieri della missione ecclesiale.

Il discorso per il 50° del Sinodo viene giustamente considerato uno dei più teologicamente impegnativi di questo pontificato. Anche la concezione del *sensus fidei*, in effetti, vi riceve una luce fondamentale. Nella “teologia di scuola” – che certo non ignorava del tutto il *sensus fidei*, trattandosi di dottrina antichissima fondata sulla Scrittura e sui Padri della Chiesa – l'infallibilità del Popolo di Dio *in credendo* veniva di solito considerata un'infallibilità meramente “passiva”, ovvero incapace di esprimersi attivamente in pronunciamenti dottrinali. Ciò serviva a escludere l'esistenza di una qualche autorità dottrinale dei fedeli, salvaguardando l'unica infallibilità “attiva” esistente nella Chiesa, l'unica cioè traducibile in asserzioni dogmaticamente vincolanti: l'infallibilità *in docendo* del Papa quanto parla *ex cathedra*, solennemente proclamata dal Concilio Vaticano I, a cui il Concilio Vaticano II ha affiancato, bilanciandola, l'infallibilità *in docendo* del Collegio episcopale (cfr. LG 25).

Resta vero che il *sensus fidei* non si esprime immediatamente in formulazioni dogmatiche. Sembra dunque improprio parlare di un “magistero dei fedeli”. Ma è altrettanto vero che tra il Popolo di Dio e i suoi pastori – dotati di un «carisma sicuro di verità» (DV 8) che si manifesta nelle diverse forme di esercizio del magistero autentico fino al caso supremo del magistero infallibile – non esiste un muro invalicabile, bensì una profonda circolarità. Ecco la grande intuizione di Papa Francesco, che ha al centro il concetto, semplice ed efficace, di «ascolto».

«Una Chiesa sinodale – egli afferma ancora nel discorso per il cinquantesimo del Sinodo – «è una Chiesa dell'ascolto», nella quale ascoltare «è più che sentire» (EG 171). In questo contesto, il Papa giunge a connettere strettamente ecclesiologia e

---

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Lettera al cardinale Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America latina*, 19 marzo 2016.

<sup>5</sup> Cfr. in proposito lo studio classico di Y.-M. CONGAR, «*Quod omnes tangit ab omnibus tractari et approbari debet*», in *Revue historique de droit français et étranger* 35 (1958) 210-259.

pneumatologia: «È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,1 7), per conoscere ciò che egli "dice alle Chiese" (Ap 2, 7)».

Ai pastori si chiede, in altre parole, di mettersi in ascolto attento e sincero del Popolo di Dio, un Popolo dai mille volti: fatto di vescovi, presbiteri, diaconi, laici e laiche, consacrati e consacrate, ricchi e poveri, dotti e ignoranti. Si capisce così perché, secondo Francesco, i pastori non devono solo camminare davanti al Gregge, ma se necessario devono sapersi porre anche in mezzo a esso, così da percepirne il "fiuto", e qualche volta addirittura dietro di esso, per poter essi stessi seguire quel "fiuto". I vescovi, e con loro tutti gli altri ministri ordinati, dovrebbero rappresentare in un certo senso le "antenne" del Popolo di Dio: stando tra i fedeli, sono chiamati a "intercettare" cosa lo Spirito Santo suggerisce alla Chiesa in questa precisa ora della storia, dove Egli vuole condurci e da cosa invece Egli vuole distoglierci.

È così facendo che il *sensus fidei* diventa il basamento su cui innestare il magistero autentico dei pastori: quest'ultimo non nasce "a tavolino", ma piuttosto serve a dare voce autorevole e forma stabile alla fede di tutti i credenti. In una Chiesa dell'ascolto, *sensus fidei* e magistero si sostengono reciprocamente, non si giustappongono come compartimenti stagni ma sono l'un l'altro in rapporto di mutua interiorità. È, del resto, un circolo virtuoso di cui la storia della Chiesa offre spesso testimonianza, soprattutto attraverso la prassi antichissima della consultazione delle Chiese, con cui i pastori hanno desiderato conoscere la fede di tutti i fedeli prima di giungere a qualche definizione dottrinale. Basti pensare alla consultazione ecclesiale che, tra Ottocento e Novecento, ha preceduto la solenne proclamazione pontificia dei dogmi mariani dell'Immacolata e dell'Assunta.

Se poi ascoltare il Popolo di Dio significa ascoltare lo Spirito Santo, chi si rifiutasse di ascoltare quel Popolo si turerebbe di fatto gli orecchi di fronte allo Spirito che parla alle Chiese, spesso privilegiando i suoi membri più semplici e più giovani, come afferma San Benedetto nella *Regola*. È un ascolto che non può confondersi con un'indagine sociologica, volta a individuare i pareri della maggioranza, e che non coincide con l'opinione pubblica, ma richiede un attento discernimento per percepire, tra le molte voci spesso dissonanti, cosa effettivamente lo Spirito rivela.

### **L'ascolto del Popolo di Dio e il processo sinodale**

Queste convinzioni hanno trovato attuazione anche nella celebrazione delle ultime Assemblee del Sinodo dei Vescovi, prima e soprattutto dopo la promulgazione della costituzione apostolica *Episcopalis communio*, che ha inteso inquadrare il Sinodo nella cornice di una Chiesa costitutivamente sinodale.

Come è noto, con *Episcopalis communio* il Sinodo si è trasformato da evento in processo, un processo nel quale, accanto ai vescovi, anche gli altri membri del Popolo di Dio sono attivamente coinvolti. Più esattamente, il Papa individua tre tappe per il cammino sinodale: preparatoria, celebrativa e attuativa. Per ciascuna di esse egli adopera una parola "caratterizzante" (cfr. n. 7). La fase preparatoria è appunto quella della «consultazione». Nonostante gli strumenti restino sempre perfettibili, gli ultimi

Sinodi sono stati tutti preceduti da un'ampia consultazione, che ha inteso svincolare la preparazione dell'Assemblea dal coinvolgimento esclusivo delle Conferenze episcopali, chiedendo ai pastori di interpellare direttamente i loro fedeli. La costituzione apostolica precisa che questa consultazione dovrà chiamare in causa anzitutto «gli organismi di partecipazione della Chiesa particolare, specialmente il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale» (n. 7), contribuendo – si spera – anche a una loro rivitalizzazione, dato che dopo l'entusiasmo dell'immediato post-Concilio essi sono un po' dovunque in sofferenza.

La fase celebrativa è, invece, quella del «discernimento», affidato ai padri sinodali raccolti in Assemblea. Discernimento, si sa, è parola cara al Papa. Ai vescovi riuniti in Sinodo si chiede di esercitare il “ministero della bocca” (parlare con *parresía*) e, pure in questo caso, l'ancor più difficile “ministero dell'orecchio” (ascoltare con umiltà), mettendosi alla ricerca di un consenso che non scaturisce da logiche umane (di tipo, ad esempio, parlamentare), ma dal comune riconoscimento e dalla comune sottomissione alla volontà di Dio per la sua Chiesa in questo particolare momento storico.

La fase attuativa è, infine, quella della «recezione». Yves Congar, in un suo studio ancora insuperato sulla recezione come «realtà ecclesiologica», l'ha brillantemente definita come l'appropriazione vivente dell'insegnamento magisteriale, avente per soggetto l'intera comunità ecclesiale che in esso riconosce una regola conforme alla sua vita<sup>6</sup>. Un processo di tale portata non è, evidentemente, governabile con norme, ma ha di nuovo come segreto motore lo Spirito Santo. Più modestamente, allora, la fase dell'attuazione ha il compito di “avviare” il lungo cammino della recezione e, per quanto possibile, di propiziarlo, incaricandosi di “inculturare” nei diversi contesti ecclesiali le conclusioni sinodali, che spetta al Vescovo di Roma accogliere ed eventualmente confermare o ratificare (cfr. art. 18).

La chiusa del n. 7 è oltremodo significativa: «In tal modo, si mostra che il processo sinodale ha non solo il suo punto di partenza, ma anche il suo punto di arrivo nel Popolo di Dio». Si potrebbe dire che, in un solo colpo, il Papa riesce a tenere insieme due esigenze fondamentali. La prima, e decisiva, è il coinvolgimento dell'intero Popolo di Dio nel cammino sinodale (sulla scorta del capitolo II di *Lumen gentium*). La seconda esigenza, per nulla contraddittoria, sta nella custodia del carattere «essenzialmente episcopale» del Sinodo (alla luce del capitolo III di *Lumen gentium*), il quale non diventa un'improbabile assemblea pan-ecclesiale, ma resta un luogo eminente – di fatto l'unico, oltre il Concilio – di incontro dei vescovi tra loro e con il Papa.

Il ruolo dei vari membri del Popolo di Dio (chierici e laici, non escluse ovviamente le donne) è di attivare (fase preparatoria) e portare a compimento (fase attuativa) il processo sinodale, lasciando ai vescovi il compito centrale e delicato l'ultima tappa del discernimento ecclesiale. Tutto ciò nella consapevolezza che i vescovi non portano – o quantomeno non dovrebbero portare – al Sinodo se stessi, bensì le loro rispettive Chiese locali. Ecco perché, chiarisce Papa Francesco, «benché nella sua composizione si configuri come un organismo essenzialmente episcopale, il Sinodo non vive separato

---

<sup>6</sup> Cfr. Y.-M. CONGAR, «La réception comme réalité ecclésiologique», in *Revue de sciences philosophiques et théologiques* 56 (1972) 369-403.

dal resto dei fedeli. Esso, al contrario, è uno strumento adatto a dare voce all'intero Popolo di Dio proprio per mezzo dei vescovi, costituiti da Dio “autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa”» (n. 6). Uno strumento, cioè, per dare voce al *sensus fidei*, in un dinamismo di fruttuosa circolarità tra l'*infallibilitas in credendo* del corpo dei fedeli e il magistero autentico dei pastori.

Come indica il vostro Pastore “volgersi al futuro camminando insieme e' l'unica via affidabile e feconda per essere fedeli alle origini” (Lettera Pastorale).